in materia di diritti umani). Ancora di segno positivo è da ritenere l'adozione di un apposito strumento finanziario a favore dello sforzo riformatore turco.

Meno positivamente è stato invece valutato l'atteggiamento della Turchia nei confronti della questione di Cipro, caratterizzato fino all'autunno 2001 da alcune prese di posizione che hanno avuto riflessi negativi soprattutto nei rapporti fra Turchia e Parlamento europeo. A tale atteggiamento ha fatto tuttavia seguito nell'ultima parte dell'anno una posizione più modulata, sfociata infine negli incontri fra i leaders delle due comunità che fanno da preludio al riavvio dei negoziati sotto l'egida ONU.

La posizione dell'Unione relativamente a Cipro è rimasta coerente con i principi fissati a Helsinki, in base ai quali Cipro procede nel negoziato alle medesime condizioni riservate agli altri Candidati, con l'unica specifica che la situazione politica dell'Isola figura quale circostanza *supplementare* di cui l'Unione tiene conto ai fini della conclusione del processo di adesione, senza tuttavia che la riunificazione possa costituire una condizione dell'ingresso di Cipro nell'Unione. Tale posizione, accompagnata dall'ineccepibile percorso negoziale realizzato da Nicosia, è stata ritenuta un fattore determinante nel convincimento, soprattutto presso i responsabili della parte turca dell'Isola, della necessità di riavviare il processo di riunificazione dell'Isola.

1.3 IL FUTURO DELL'EUROPA

Disposizioni dei Trattati, Carta dei diritti fondamentali, ruolo dei Parlamenti nazionali, ripartizione di competenze tra UE e Stati membri, sono temi dominanti del dopo-Nizza. E' il Presidente della Repubblica ad avviare in Italia, il dibattito sul futuro dell'Europa.

Soddisfazione italiana per i risultati di Laeken, che hanno segnato il passaggio dal dibattito aperto a quello strutturato sul futuro dell'Europa.

Il futuro "governo dell'economia" per il corretto funzionamento di mercato interno e moneta unica, la modifica dell'architettura istituzionale, il paragrafo relativo alla "costituzione", premiano l'impegno del nostro governo, destinato ad aprire la Conferenza Intergovernativa nel secondo semestre 2003, sotto presidenza italiana.

Il dopo Nizza e il dibattito sul futuro dell'Europa.

Il Trattato di Nizza ha rappresentato per l'Italia un importante successo negoziale, al quale l'attività del Ministero degli Affari Esteri ha contribuito in maniera rilevante. A Nizza si è riusciti a definire questioni di grande delicatezza come la composizione e la struttura della Commissione e la riponderazione del voto. Si è, inoltre, raggiunta un'intesa accettabile in materia di estensione del voto a maggioranza, si è ottenuto un sostanziale miglioramento delle cooperazioni rafforzate e, soprattutto, si è pervenuti ad un accordo sul programma per il dopo Nizza.

Il Consiglio europeo di Nizza ha, infatti, recepito una proposta italo-tedesca relativa ai seguiti futuri del dibattito istituzionale. La relativa Dichiarazione (n.23), che figura come allegato al Trattato, ha consentito di avviare un dibattito sul futuro dell'Europa in tutti gli Stati membri.

I tre fori di sviluppo della riflessione sul dopo-Nizza sono le istituzioni europee, l'ambito politico-parlamentare nazionale e, in senso lato, la società civile europea.

I temi principali - ma non esclusivi - di questa riflessione sono; la semplificazione e riorganizzazione delle disposizioni dei Trattati; lo status

della Carta dei diritti Fondamentali (e quindi l'ipotesi di una sua integrazione nei Trattati); la questione della ripartizione delle competenze fra Unione e Stati membri ed il ruolo dei Parlamenti Nazionali nelle attività dell'Unione.

La revisione delle istituzioni aperta dalla Dichiarazione sul futuro dell'Europa allegata al Trattato di Nizza, ha previsto tre fasi di sviluppo:

- il dibattito aperto, in tutti gli Stati membri, fino al dicembre 2001;
- il dibattito strutturato, fase aperta dal Consiglio europeo di Laeken del 14 e 15 dicembre 2001.
- la "breve e decisionale" Conferenza Intergovernativa del 2004.

Il dibattito pubblico sul Futuro dell'Europa è stato avviato dal Presidente della Repubblica, con un discorso di ampio respiro tenuto il 3 luglio, a Milano, presso la sede dell'ISPI. Il discorso del Presidente Ciampi, nel definire i toni del dibattito sull'avvenire dell'Unione, ha dato il via ad una serie di iniziative che hanno coinvolto tanto la società civile quanto la realtà istituzionale italiana. L'intenso dibattito pubblico è culminato nel Forum per l'Avvenire dell'Europa svoltosi il 30 novembre 2001 a Palazzo Montecitorio, sotto l'egida del Parlamento italiano.

Il dibattito pubblico sul futuro dell'Europa ha consentito di meglio definire le aspettative delle diverse compagini della società civile relativamente ai mutamenti che coinvolgeranno nei prossimi due anni l'Unione europea. Le suddette aspettative sono state prese in alta considerazione nell'elaborazione di una piattaforma negoziale che non tenesse conto solo degli interessi statali ma che rispondesse il più possibile alle esigenze dei vari settori della società civile.

L'intensa attività diplomatica svoltasi parallelamente al dibattito nazionale è stata coronata dai soddisfacenti risultati ottenuti dall'Italia al vertice di Laeken del 14-15 dicembre. La dichiarazione di Laeken contiene, infatti, una serie di indicazioni delle quali l'Italia si è fatta forte sostenitrice in sede comunitaria.

Tra i risultati più significativi va, in primo luogo, menzionata la nomina di Amato alla Vice Presidenza della Convenzione che preparerà il lavoro della Conferenza Intergovernativa del 2004 cui spetterà il compito di procedere alla revisione dei Trattati. Un ulteriore ed importante risultato concerne la definizione di un calendario conforme alle aspirazioni italiane. Infatti,

accogliendo la richiesta dell'Italia, i Capi di Stato e di governo riuniti a Laeken hanno deciso che la Convenzione terrà la sua seduta inaugurale il 28 febbraio 2002 e proseguirà i lavori per un anno. Ciò significa che la Conferenza Intergovernativa potrà essere aperta sotto la presidenza italiana, al più tardi in occasione del Consiglio europeo di ottobre 2003. I lavori della CIG potrebbero così concludersi durante il nostro semestre o, al più tardi, nei primissimi mesi del 2004, prima dell'avvio della campagna per le elezioni al Parlamento europeo.

Bisogna, inoltre, sottolineare i pregevoli risultati conseguiti su numerosi altri punti.

Più in particolare, nella prima parte della dichiarazione di Laeken « L'Europa ad un crocevia » è stato inserito, su richiesta italiana, uno specifico riferimento al coordinamento delle politiche economiche (attraverso il cosiddetto governo dell'economia) per il buon funzionamento del mercato interno e della moneta unica.

La seconda parte della Dichiarazione, « le sfide e le riforme di un'Unione rinnovata », nel sollecitare una discussione su una serie di riforme quali il rafforzamento del metodo comunitario, la rifondazione delle competenze e la modifica (ma non lo sconvolgimento) dell'attuale architettura istituzionale, risulta pienamente conforme alle aspettative italiane.

Anche il paragrafo della Dichiarazione relativo alla « Costituzione » è in linea con la posizione italiana. Si parte, infatti, dall'ipotesi minima della semplificazione a diritto costante degli attuali Trattati, ed attraverso domande sull'opportunità di mantenere la distinzione tra Unione e Comunità e la suddivisione in tre pilastri, ci si interroga sulla costituzionalizzazione, con la suddivisione tra un Trattato di base e trattati attuativi, soggetti a diverse procedure di revisione, e l'inserimento della Carta dei Diritti nel Trattato di base. Il riferimento ad una Costituzione Europea ha rappresentato il punto focale di molti recenti interventi del Presidente Ciampi. Si cita, in proposito, il passaggio di un discorso tenuto dal Presidente Ciampi al Settimo Foro Europeo della Fondazione Quandt (Berlino 16 novembre 2001): *“La Costituzione coagulerà in un sistema di valori condivisi tutti i Paesi europei: membri in atto e futuri dell'Unione europea. Definerà lo schema di una cittadinanza europea. Contribuirà all'affermazione di un sentimento di unione fra i popoli europei. Faciliterà il dialogo dell'Europa con il resto del mondo. Una Costituzione, poco importa come la si chiami, è*

il necessario suggello di questo processo diretto a riaffermare - attraverso l'incorporazione della Carta dei Diritti Fondamentali - i valori fondanti dell'identità europea e a riassumere la saggezza etica, giuridica, amministrativa accumulata in oltre cinquant'anni di storia europea".

Il vertice di Laeken ha segnato il passaggio dal dibattito aperto alla fase del dibattito strutturato sul Futuro dell'Europa. Si tratta di una fase di straordinaria rilevanza che ruoterà intorno ai lavori della Convenzione e che sfocerà nella breve fase decisionale che si aprirà con la Conferenza Intergovernativa del 2004.

La fase del dibattito strutturato apertasi dopo il Consiglio europeo di Laeken risulterà particolarmente impegnativa e delicata per l'Italia. Infatti, il nostro Paese dovrà dimostrarsi molto più propositivo e attento nel fornire delle valide opzioni ai numerosi quesiti posti dalla Dichiarazione di Laeken. Inoltre, già dai primi mesi del nuovo anno bisognerà pianificare e programmare la Presidenza italiana dell'Unione. L'Italia, come noto, assumerà la Presidenza in una fase storica per il processo d'integrazione europea (riunione della CIG) e, pertanto, il semestre di presidenza andrà curato con la massima scrupolosità tanto in termini programmatici e contenutistici quanto in termini organizzativi.

Progetto di Regolamento sullo Statuto dei Partiti Politici europei e sul loro finanziamento.

Il Trattato di Nizza, introducendo un secondo comma all'art.191 del Trattato UE che riconosceva i partiti politici europei come un importante strumento di integrazione dell'Unione, ha dato nuovo impulso ad una questione rimasta a lungo sopita. Il secondo comma aggiunto all'art.191, prevede che " il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata e con la codecisione del Parlamento Europeo, può stabilire lo statuto dei partiti politici a livello europeo e in particolare le norme relative al loro finanziamento".

La Commissione, senza attendere l'entrata in vigore del Trattato di Nizza, d'intesa con il Parlamento Europeo ed anche per tener conto dei rilievi mossi dalla Corte dei Conti alla prassi di finanziamento dei partiti attraverso i

gruppi politici, ha avanzato nella primavera del 2001 una proposta di regolamento.

La proposta della Commissione prevede le condizioni alle quali i partiti politici europei possono depositare uno Statuto presso il Parlamento; i parametri da rispettare per la concessione di un finanziamento; la natura delle spese finanziabili; la ripartizione dei finanziamenti annuali.

L'iter negoziale che avrebbe dovuto condurre al progetto di regolamento sullo Statuto dei Partiti politici europei è apparso assai complesso e tutt'oggi le posizioni di alcuni Paesi membri appaiono divergenti. In particolare, esistono due problemi ancora aperti:

- la determinazione francese di non accettare nessuna soluzione che permetta donazioni, anche minime, ai partiti politici da parte di persone giuridiche;
- la richiesta austriaca ed italiana di far cadere l'articolo relativo al meccanismo di verifica del rispetto dei principi democratici. L'Italia, conformemente al parere espresso dalla prima e dalla quattordicesima Commissione della Camera dei Deputati il 28 novembre, potrebbe anche accettare, al posto della soppressione dell'articolo, la sua revisione sulla linea dell'art.7 del TUE approvato a Nizza in materia di rispetto dei diritti umani da parte degli Stati membri.

La Presidenza belga, soprattutto in considerazione della posizione molto rigida assunta dai francesi, ha ritenuto che non vi fosse alcun margine negoziale per riaprire la discussione, né al CAG né al Consiglio europeo. Anche l'entrante Presidenza spagnola è molto prudente e restia a prevedere fin da ora la ripresa delle discussioni in Coreper, in assenza di qualche segnale incoraggiante.

Rafforzamento della presenza italiana nelle posizioni apicali delle istituzioni comunitarie

Fino alla Presidenza Prodi, le posizioni di vertice all'interno della Commissione europea erano distribuite tra gli Stati membri secondo un sistema di quote: ad ognuno dei quattro Stati più popolati spettavano sette A1 (tra Direttori Generali, normalmente in numero di quattro e tre DG aggiunti) e da 20 a 24 A2 (Direttori).

Il quadro di riferimento è cambiato con la decisione del Presidente Prodi alla fine del 1999 di abolire il metodo informale delle quote, decisione peraltro sostenuta dall'Italia.

Ne hanno tratto vantaggio i Paesi più presenti nella Commissione europea, innanzitutto Francia e Gran Bretagna (con un serrato monitoraggio dei "loro" funzionari comunitari che è al limite del rispetto della sovranità della funzione pubblica comunitaria) e Germania, che hanno aumentato il numero dei Direttori Generali, degli Aggiunti e dei Direttori rispetto al passato. L'Italia è stata anche penalizzata dal fatto di poter contare su di un numero notevole di eccellenti funzionari nella fascia centrale e giovanile della carriera, ma di essere meno agguerrita ai livelli apicali.

L'Italia dovrà pertanto continuare a muoversi nell'alveo della "nuova politica del personale" inaugurata a metà degli anni Novanta. Nel 2002, attraverso un'attenta azione di monitoraggio delle posizioni di Direttore Generale, Direttore Generale Aggiunto, e Direttore sarà opportuno, una volta resesi vacanti le suddette posizioni apicali, individuare candidati italiani di eccellente profilo e sostenerne la candidatura presso le sedi più opportune. In alcuni casi sarà necessario ricorrere a candidature esterne, anche se ciò causerà qualche malumore tra i funzionari italiani, dal momento che quelli di sicuro avvenire ed affidabilità per un prossimo futuro non hanno ancora l'anzianità necessaria per occupare la posizione di DG.

Esperti Nazionali Distaccati (END)

Gli END italiani risultano di indubbia utilità al sistema Italia, in quanto possono fornire, nei limiti dei doveri d'ufficio, una serie di informazioni riguardanti le attività svolte dalle istituzioni comunitarie, fungendo,

all'occorrenza, da punto di contatto tra le amministrazioni nazionali e le istituzioni europee.

Non esistendo quote numeriche di END assegnate a ciascuna nazionalità, la forza degli Stati membri dipende dalla loro capacità di proporre candidati qualificati per i posti che man mano si rendono disponibili. In tal senso, l'attività svolta dall'Ufficio ha consentito di raggiungere, nel corso del 2001, dei risultati soddisfacenti.

In proposito, appare opportuno segnalare che grazie ai pregevoli risultati raggiunti in termini di collaborazione e scambio di informazioni tra Ministero e Rappresentanza Permanente il numero delle presenze END italiani in seno ai servizi della Commissione è salito notevolmente nel corso del 2001. In particolare, con un incremento pari al 25 % si è passati da 61 END italiani presso i servizi della Commissione alla data del 31 dicembre 2000 a 76 END italiani alla data del 31 dicembre 2001. L'importante sinergia stabilita tra MAE, Rappresentanza Permanente a Bruxelles e singole amministrazioni statali ha, pertanto, consentito nel corso del 2001 di ridurre il divario che, in termini di presenze italiane presso le istituzioni europee, ci divide dagli altri grandi Stati membri.

2. IL PRIMO PILASTRO: LE POLITICHE DELLA COMUNITA'

2.1 IL MERCATO DELLE IMPRESE E DEI CITTADINI

Attiva la partecipazione del governo italiano al raggiungimento di importanti risultati durante il 2001 nonostante le difficoltà create dalla fusione del Consiglio mercato interno con quello dei consumatori.

Restano da sciogliere i nodi relativi al brevetto comunitario e alla riforma degli appalti pubblici fortemente richiesti dall'imprenditoria europea.

Il mercato unico ha proseguito il suo completamento adottando norme per integratori alimentari, legislazione alimentare connessa all'istituzione dell'Autorità europea, coloranti azoici con difesa degli interessi delle imprese tessili di Prato, prodotti cosmetici, solvibilità delle imprese di assicurazione, conti annuali e consolidati di società e banche, intermediazione assicurativa, servizi finanziari on line, commissioni sui bonifici transfrontalieri.

Brevettabilità del software, modelli di utilità, prodotti transgenici, transazioni commerciali e armonizzazione dei contratti. sono le priorità che governo italiano svilupperà nel corso del 2002.

L'accostamento del Consiglio Mercato Interno con quello dei Consumatori si è rivelato una operazione non perfettamente riuscita per la divergenza delle filosofie di fondo che rendono paralleli i due percorsi. Questo dissidio è emerso con particolare evidenza durante il Consiglio informale Mercato Interno di Lund, organizzato dalla Presidenza svedese di turno alla fine di aprile 2001 quando, all'interno della Commissione europea, due linee distinte sul Libro Verde per i consumatori hanno contraddistinto l'approccio comunitario sulle transazioni commerciali. La prima, sponsorizzata dalle imprese, orientata verso codici di condotta e forme di autoregolamentazione. La seconda, sostenuta dalle organizzazioni dei

consumatori, focalizzata sulla richiesta di norme di armonizzazione. Imprese e cittadini sono i due termini che necessitano di una *reductio ad unum* ma anche i soggetti che hanno stimolato la crescita del mercato unico nel corso delle presidenze svedese e belga. Pressante è stata la richiesta dell'imprenditoria europea per condurre a termine i dossier sul **brevetto comunitario** e sulla riforma degli **appalti pubblici** ma in entrambi i casi le attese sono state deluse, nonostante l'impegno assunto ai vertici europei dai Capi di Stato e di governo di dotare entro il 2001 l'Unione europea di un titolo brevettuale unico per fronteggiare la sfida statunitense e giapponese. Anche l'introduzione di una dose contenuta di flessibilità nelle procedure di aggiudicazione delle commesse pubbliche, ritenuta essenziale soprattutto dai governi dei Paesi nordeuropei per la costruzione di infrastrutture complesse, è stata vanificata anche dalla presentazione di oltre centocinquanta emendamenti da parte del Parlamento europeo. Le sessioni consiliari del mercato interno, in particolare quella straordinaria del 20 dicembre 2001, organizzata dalla presidenza belga nel tentativo di rispettare l'impegno di Lisbona e di Laeken, hanno dimostrato che il vero fattore frenante nell'introduzione del brevetto comunitario non è il problema linguistico ma l'intransigenza franco-tedesca nella difesa dei propri uffici nazionali che verrebbero ridimensionati a vantaggio di quello britannico, dato che l'85% delle richieste di brevetto sono attualmente depositate in inglese. L'immagine dell'Italia, che era stata individuata, insieme a Spagna, Portogallo, Grecia, come uno degli Stati membri che bloccavano l'adozione del dossier per ostilità al trilinguismo dell'Ufficio Europeo Brevetti di Monaco, è uscita complessivamente in positivo per la disponibilità dimostrata verso il compromesso della presidenza belga. La complessità della questione e la rigidità della posizione franco-tedesca renderanno difficile l'introduzione del brevetto comunitario anche sotto Presidenza spagnola. Meno intricato appare il nodo degli appalti pubblici dove il governo italiano richiede che il pacchetto legislativo raggiunga un equilibrio tra difesa della garanzia ed apertura alla concorrenza. La flessibilità delle procedure di aggiudicazione non deve esaltare in modo eccessivo il potere discrezionale delle entità contraenti e le cause di esclusione dalle gare per corruzione, frode ai fondi comunitari, appartenenza ad organizzazioni criminali, sancite da sentenze passate in giudicato, devono ritenersi obbligatorie. Di diverso avviso sono i governi

dei Paesi nordeuropei che richiedono ampia flessibilità nell'aggiudicare commesse pubbliche e rinvio alla sussidiarietà per le esclusioni degli appaltatori.

Il mercato unico, in attesa di sciogliere questi nodi, ha proseguito il suo completamento adottando norme per integratori alimentari, legislazione alimentare connessa all'istituzione della **Autorità europea**, coloranti azoici con difesa degli interessi delle imprese tessili del cardato rigenerato di Prato, prodotti cosmetici per sopprimere il divieto di commercializzazione di prodotti contenenti ingredienti testati su animali sostituendolo con il divieto diretto di sperimentazione, solvibilità delle **imprese di assicurazione**, conti annuali e consolidati di società e banche. Di rilievo primario anche la nuova disciplina sulla **intermediazione assicurativa**, strumento prioritario previsto dal Piano d'azione per i servizi finanziari del giugno 1999, per garantire la libera prestazione transfrontaliera dei servizi assicurativi ed un elevato livello di tutela degli assicurati. Quando la nuova normativa comunitaria sarà pienamente operativa, gli intermediari registrati in uno Stato membro in base a requisiti professionali potranno operare in tutto il territorio dell'Unione, stimolando ulteriormente un mercato del quale, in alcuni Stati membri, già detengono il 50% della distribuzione di prodotti assicurativi. L'esigenza di un monitoraggio costante sul funzionamento del **mercato di prodotti e servizi** è stato riaffermato, nell'ambito del rapporto annuale istituito dal Consiglio europeo di Cardiff per l'esame parallelo degli aspetti macro-microeconomici, con forte sottolineatura del futuro sviluppo dei servizi che, in Italia, occupano il 63% degli occupati, avvicinandoci gradualmente ad Usa e Giappone.

La capacità concorrenziale delle imprese europee sul mercato globalizzato verrà stimolata dal varo definitivo della **Società europea**, avvenuto l'8 ottobre 2001.

Il nuovo strumento faciliterà la riorganizzazione transfrontaliera e l'integrazione tra realtà imprenditoriali europee, adeguando questa nuova tipologia di diritto societario al mercato unico e all'introduzione dell'euro, procurando consistenti risparmi di costi amministrativi, riducendo gli oneri burocratici, diminuendo le difficoltà di redazione di bilancio e del consolidamento degli utili delle controllate.

La partecipazione dei lavoratori agli organi societari, obbligatoria in caso di fusione, scatta se almeno il 25% dei dipendenti della Società europea ne beneficiavano anteriormente all'assorbimento.

Comprensibile delusione ha suscitato nell'esecutivo comunitario la mancata adozione della normativa sulle **offerte pubbliche di acquisto** (OPA), sancita dal Parlamento europeo dopo il fallimento della procedura di conciliazione con Consiglio e Commissione.

Ma promuovere la contendibilità delle imprese, rendendo possibili anche scalate ostili alla proprietà e al Consiglio di Amministrazione, poteva rendere l'industria europea più vulnerabile rispetto ai Paesi, in particolare gli Stati Uniti, dove manca una disciplina dell'OPA obbligatoria ed esistono invece misure per impedire l'acquisizione dall'esterno. Constatata questa simmetria, la Commissione europea ha intrapreso nuove iniziative sulla base di indicazioni fornite da un gruppo di lavoro ad alto livello dove figura anche un esperto di nazionalità italiana.

Una proposta attualmente emergente, prevederebbe l'introduzione di una soglia mobile per l'OPA obbligatoria, per evitare che il lancio di un'offerta d'acquisto anche inferiore al 30% del capitale di una società ne procuri, di fatto, il controllo.

Coronata dal successo è stata invece la pressione dei cittadini e dei consumatori e l'avvento dell'Euro ha fatto sentire i suoi effetti. I **servizi finanziari** prestati a distanza on line e l'abbassamento delle commissioni bancarie per i **bonifici transfrontalieri** in Euro sono successi innegabili, nonostante la resistenza manifestata dagli istituti di credito europei al nuovo regolamento che vieta di applicare commissioni diverse da quelle applicate ai pagamenti nazionali.

Con la prossima disciplina sui servizi finanziari offerti tramite le tecnologie del commercio elettronico, saranno vietate pratiche commerciali abusive come la fornitura non richiesta e limitate altre pratiche abusive come lo spamming, saranno imposti obblighi agli intermediari finanziari di fornire ai possibili acquirenti informazioni esaurienti prima della stipula del contratto, verrà introdotto un diritto di recesso dal contratto favorevole ai consumatori entro un prefissato periodo di ripensamento. Alle conquiste ottenute dai consumatori difficilmente farà riscontro uno sviluppo del mercato dei servizi finanziari, costituendo questa direttiva una deroga ampia al principio del riconoscimento reciproco introdotto dalla direttiva-

madre del commercio elettronico come fattore di stimolo per la conquista di nuovi mercati. Le autorità italiane di controllo del credito, delle assicurazioni, dei mercati mobiliari, hanno sostenuto questo approccio garantista dei consumatori che, da minoritario, nel corso dei negoziati si è successivamente rilevato vincente.

Dal luglio 2002, verrà rimosso il cosiddetto "effetto confine", introducendo un'area di pagamento unica, abbassando le commissioni bancarie ai livelli nazionali per i pagamenti transfrontalieri in euro.

Gli operatori del mercato, per ottenere questo risultato, saranno sollecitati dai governi nazionali ad istituire un'infrastruttura, ad adottare standard, a stipulare accordi commerciali per garantire l'unicità e il funzionamento di un'unica area di pagamento euro.

Perseguire una politica del turismo più integrata, nonostante non sia prevista dal Trattato, che incoraggi il coordinamento delle politiche nazionali, introduca riforme strutturali ed attui misure concrete aventi una dimensione comunitaria, per creare posti di lavoro e pervenire ad uno sviluppo durevole e sostenibile del settore, è uno degli obiettivi della Commissione europea, che considera anche gli effetti degli eventi dell'11 settembre sui flussi turistici un fenomeno che si attenuerà nel lungo periodo.

Le priorità che il governo italiano è intenzionato a sviluppare nel corso del 2002 sono il modello di utilità, la brevettabilità del software, il libro verde dei consumatori dedicato alle transazioni transfrontaliere, il nuovo diritto sulla armonizzazione dei contratti.

Il **modello di utilità**, quale titolo di proprietà intellettuale per garantire alle piccole e medie imprese di tutelare prodotti e processi di produzione, è un impegno che i vertici europei di Lisbona, Santa Maria da Feira, Stoccolma, hanno ribadito ma sul quale il governo francese ed altri non sembrano intenzionati ad accelerare i tempi di conclusione. La prospettiva avanzata dal governo spagnolo di legare il modello di utilità al brevetto comunitario non è condivisa dal governo italiano perché rischierebbe di bloccare il negoziato su entrambi i temi perché su questo titolo di proprietà intellettuale è problematico aggregare un consenso unanime. Una direttiva, legata alla adozione a maggioranza qualificata, sembra un percorso più praticabile per assicurare alle piccole e medie imprese, dotate di capacità innovative ed inventive, soprattutto nel campo emergente delle tecnologie

della società dell'informazione, un agile strumento di difesa, limitato nel tempo e a costi contenuti.

Il governo italiano intende anche insistere perchè si arrivi ad un provvedimento normativo che introduca il principio della **brevettabilità del software** sul quale è stato ultimato il processo di consultazione e si attende un'iniziativa della Commissione europea, pur consapevoli che la rete di interessi internazionali impedisce l'aggregarsi preventivo di un largo consenso.

Garantire un elevato livello di tutela dei consumatori e la certezza del diritto sono gli obiettivi principali proposti dal **Libro verde sui consumatori**.

L'avvento dell'euro è un ulteriore elemento che spingerebbe verso la creazione di un mercato interno dei consumatori, nozione non condivisa all'interno della stessa Commissione europea qualora si ipotizzasse un modello antitetico al concetto classico di mercato interno basato sulle quattro libertà.

Creare un sistema che garantisca regole commerciali eque, conciliando gli interessi dell'imprenditoria con la tutela dei consumatori, contribuirebbe a ridurre gli oneri eccessivi gravanti sulle imprese, particolarmente quelle di piccole dimensioni.

E' in corso il processo di consultazione sulle modalità e gli strumenti normativi da proporre sia a livello comunitario sia in ambito nazionale.

Incremento degli scambi e tutela dei consumatori potrebbero nascere anche da una rapida adozione della normativa sugli organismi geneticamente modificati, che consentirebbe di rilanciare entro il 2003 le procedure di commercializzazione dei prodotti transgenici bloccati da una moratoria de facto dal 1999 sul territorio dell'Unione europea.

Il regolamento alimenti e mangimi **OGM** propone una nuova procedura di valutazione, di autorizzazione e di etichettatura di alimenti e mangimi che contengono, sono costituiti o sono prodotti a partire da organismi geneticamente modificati, tale da garantire un elevato livello di tutela della salute umana e del benessere degli animali.

Si potrà ottenere l'autorizzazione per un OGM specifico o per i prodotti da esso ottenuti, per tutti i suoi possibili usi connessi con alimenti e mangimi in seguito ad una procedura unica sotto la responsabilità dell'Autorità

europea per gli alimenti per la valutazione del rischio e attraverso il Comitato di regolamentazione per la gestione del rischio.

Verrà estesa l'attuale normativa sull'etichettatura a tutti gli alimenti geneticamente modificati, senza differenze basate sull'individuabilità di DNA o proteine, rendendo obbligatoria l'etichettatura per tutti i prodotti vincolati ad un'autorizzazione.

Divergenze tra norme imperative del diritto contrattuale nazionale costituiscono un ostacolo alle transazioni transfrontaliere, con vincoli al funzionamento del mercato interno e ricadute negative sulle imprese.

Il diritto internazionale privato, che ha regolato finora le transazioni commerciali anche a livello comunitario, ha creato problemi applicativi nell'incertezza sul tipo di norme alle quali ricorrere. Partendo dalle conclusioni emerse dal Consiglio europeo di Tampere, la Commissione europea ha presentato una comunicazione sul diritto che regola i contratti di vendita di beni e servizi, inclusi gli aspetti della formazione, interpretazione, rimedi per l'inadempimento.

E' prevista una consultazione pubblica per stabilire se sia necessario proporre norme di armonizzazione europea nel settore contrattuale, al fine di stimolare la competitività delle imprese e di elevare il livello di tutela dei consumatori. Le attuali norme comunitarie di settore vigenti in materia contrattuale verrebbero superate dall'introduzione di principi generali comuni di diritto civile, finora esclusi dall'approccio comunitario.

2.2 IL DIRITTO CIVILE

La cooperazione tra giudici degli Stati membri dell'UE consentirà l'assunzione delle prove in materia civile e commerciale, attraverso contatti diretti tra magistrati, con possibilità di assunzione diretta del mezzo istruttorio da parte del giudice richiedente. La creazione di una rete giudiziaria europea in materia civile e commerciale assicurerà ai cittadini l'esercizio dei propri diritti in tutta l'Unione, semplificando l'accesso alla giustizia nelle controversie transnazionali. Disciplinato il riconoscimento reciproco delle sentenze sul diritto di visita ai figli minori come richiesto dal vertice europeo di Tampere. Una nuova proposta dell'esecutivo comunitario potrà regolare gli aspetti della potestà dei genitori ampliando il campo di applicazione del regolamento Bruxelles II.

Il Consiglio dei Ministri della giustizia e degli affari interni dell'Unione europea, svoltosi a Bruxelles il 28 e 29 maggio 2001, ha approvato la proposta, formulata dalla Germania, di regolamento del Consiglio relativo alla cooperazione fra i giudici degli Stati membri nel settore dell'**assunzione delle prove** in materia civile e commerciale sulla quale Il Parlamento europeo aveva espresso parere favorevole, in sede di procedura di consultazione a norma dell'art. 67 TCE.

Quello della raccolta delle prove all'estero è uno dei settori tradizionali della cooperazione giudiziaria in materia civile, espressamente menzionati, a seguito del Trattato di Amsterdam, nell'art. 65 del TCE.

Le divergenze fra le culture giuridiche e le prassi giudiziarie tra i vari Stati membri possono creare ostacoli alla vita dei cittadini e all'esercizio dei loro diritti. Uno degli esempi più eclatanti, in tema procedurale, è quello della cooperazione giudiziaria nel settore dell'assunzione di prove in procedimenti pendenti in materia civile e commerciale.

L'assunzione di prove all'estero è attualmente disciplinata dalla Convenzione dell'Aja del 18 marzo 1970, le cui norme si rivelano insufficienti, poiché vincolano solo 11 Stati membri. Inoltre, si assiste oggi ad una moltiplicazione di fattispecie transfrontaliere di carattere civile e commerciale che richiede una risposta adeguata.